



LA SCUOLA

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

La Costituzione dedica alla scuola particolarissima e significativa attenzione. L'art. 33 nel definire libere l'arte e la scienza, ne proclama libero anche l'insegnamento; prevede inoltre che la Repubblica, oltre a svolgere una funzione di regolazione, debba istituire "scuole statali per tutti gli ordini e gradi". Lo Stato ha dunque una funzione centrale nell'istruzione, anche se non ne detiene il monopolio: "enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". L'art. 34 sancisce il principio fondamentale per cui "la scuola è aperta a tutti"; prevede il diritto a raggiungere i gradi più alti per gli studi per i "capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi" e l'obbligatorietà dell'istruzione. L'art. 30 definisce che diritto-dovere dei genitori sia, tra gli altri, quello di "istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio".

Complessivamente, dai vari riferimenti, si coglie l'importanza che i Costituenti attribuivano alla scuola. L'istruzione è anzitutto un diritto e insieme un dovere, che riguarda docenti e studenti. Si realizza nella scuola, che è un'autentica formazione sociale e cioè un luogo di crescita, con e tra gli altri, della personalità del soggetto. Questi sono i due aspetti fondamentali della disciplina costituzionale della scuola: la dimensione del diritto-dovere e la dimensione della formazione sociale.

L'istruzione è un dovere (almeno nei limiti dell'obbligatorietà), ma anche un diritto e, più precisamente, un diritto sociale, grazie al quale gli studenti ricevono una prestazione dalla Repubblica a prescindere dalla loro condizione economica. L'investimento collettivo nell'istruzione è infatti una decisiva leva per perseguire il principio dell'eguaglianza sostanziale e permettere, anche a chi provenga da un contesto svantaggiato, di ottenere una promozione sociale, vedendosi valorizzati i meriti e le capacità. Inoltre, e non è poco, un percorso ricco e qualificato di istruzione è un presidio fondamentale di democrazia, in quanto prepara e immette in società cittadini più preparati, consapevoli e critici.

La Costituzione ha cura di inquadrare il diritto all'istruzione entro un contesto sociale, dato anzitutto dalla scuola pubblica. Infatti, la Costituzione obbliga lo Stato a istituire scuole. La scuola dello Stato non va percepita, come ancora si sente ripetere (anche da parte di chi avrebbe responsabilità di governo...), come espressione di uno Stato-etico che pretenda di "inculcare" il proprio indottrinamento ai giovani, anche contro gli orientamenti famigliari. Tutto il contrario! La scuola pubblica, e statale in particolare, è il luogo in

cui, in base alla Costituzione, sono garantiti al massimo grado il pluralismo e la libertà: nella scuola statale la libertà di insegnamento gode della massima tutela ed è garantita l'apertura a studenti e docenti di ogni orientamento. La scuola statale realizza la missione dell'educazione-istruzione dei bambini e dei giovani entro una formazione sociale, in una comunità fatta di docenti, studenti, famiglie, non pre-selezionata in base a un qualche criterio o affinità ideologica, ma che riproduce, in piccolo e in un territorio particolare, le condizioni di pluralismo sociale, irripetibile e imprevedibile, che si presentano nella società. La scuola, e particolarmente quella pubblica, è una comunità autonoma

di relazione, aperta alla partecipazione delle diverse componenti (ragazzi, famiglie, docenti, personale tecnico, dirigenti), ciascuna con i propri diritti e le proprie responsabilità. Il grande pregio della scuola statale è proprio quello di situare l'educazione in un ambiente già di dialogo, plurale, favorendo, sin dalla fase della formazione della personalità, il confronto con filosofie, stili, culture famigliari diverse. Sottostante vi è l'idea, in linea con la Costituzione e con il personalismo, che l'identità dell'uomo non possa formarsi in un contesto chiuso, in atmosfera "protetta", ma nella relazione con la ricca diversità delle condizioni umane. Non a caso, in Assemblea Costituente, furono proprio i democristiani (e Aldo Moro in testa) a voler preservare la centralità della scuola statale, pur nel riconoscimento del pluralismo scolastico e dunque di un legittimo spazio – nel sistema pubblico di istruzione – per la scuola non statale.

Per queste caratteristiche, la scuola pubblica ha rappresentato e rappresenta, più di ogni altra, un decisivo e prezioso fattore di integrazione nella società: accoglienza dell'handicap, degli immigrati, ecc. Sui banchi di scuola si prepara, nella fatica della convivenza quotidiana, il terreno del consenso e della comprensione possibili per la società di domani. E allora, soprattutto oggi, in una società sfilacciata e priva di riferimenti, indebolire o trascurare questa preziosa risorsa di confronto e di integrazione tra culture appare una politica davvero miope e forse anche suicida.

Se per la Costituzione la scuola è fondamentale, dovrebbe valere anche il reciproco. È il caso di ricordare che l'Assemblea Costituente approvò – con voto unanime e tra gli applausi – un ordine del giorno (presentato da Moro e altri), affinché "la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado". Dopo oltre 60 anni l'obiettivo non è stato ancora raggiunto pienamente.

